

il nome

le coordinate
culturali

gli ambiti di
espressione

il barocco

le parole
chiave

i testi

IL BAROCCO

- E' la cultura dominante nel XVII secolo in Europa, ed in Italia in particolare tra 1610 e 1690
 - Sia nelle arti figurative (pittura, scultura e architettura).
 - Sia nella letteratura (in particolare nella poesia).

Confronto

BAROCCO / CLASSICISMO

- Classicismo (XVI sec)
 - Ottimismo e fiducia nelle prerogative dell'uomo (umanesimo)
 - Funzione rasserenatrice dell'arte e della letteratura. Funzione didattica: l'arte insegna.
- Barocco (XVII sec)
 - Modo di sentire la realtà inquieto, angosciato, sentimento tragico della vita
 - L'arte e la letteratura sono fatte per stupire, affascinare, meravigliare il pubblico.

Confronto

BAROCCO / CLASSICISMO

- Classicismo (XVI sec)
 - Regole di armonia e compostezza, derivate dall'arte antica
 - Compostezza, grazia, misura, equilibrio ed armonia nelle forme
 - Serenità
 - Richiamo agli esempi del passato
- Barocco (XVII sec)
 - Disarmonicità e stravaganza, rifiuto delle regole classiche
 - Accumulo di elementi decorativi e figure retoriche.
 - Stupore
 - Ricerca programmatica del nuovo e del raro

il nome

diverse spiegazioni del termine "barocco"

barroco: in portoghese indica una perla di forma irregolare, scabra, non sferica

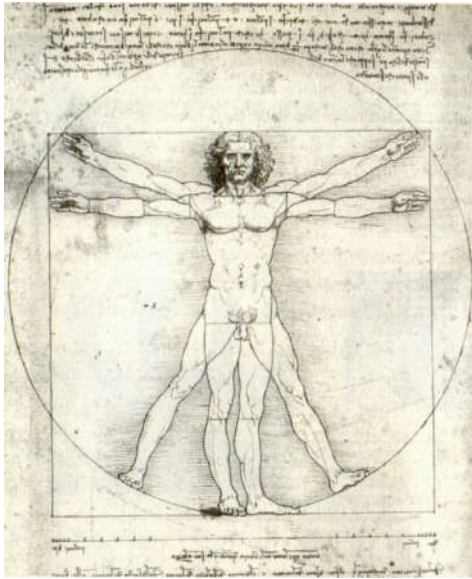
barocco: in italiano indica una forma di sillogismo, usato dalla Scolastica, in cui il rigore formale contrasta con la debolezza del contenuto

baroque: in francese è sinonimo di bizzarro, diseguale e in pittura indica un dipinto in cui le proporzioni non vengono rispettate e la rappresentazione segue il capriccio dell'artista

tutte le spiegazioni rimandano all'idea di irregolarità, bizzarria, illusorietà e contrastano con gli attributi della classicità, come armonia ed equilibrio

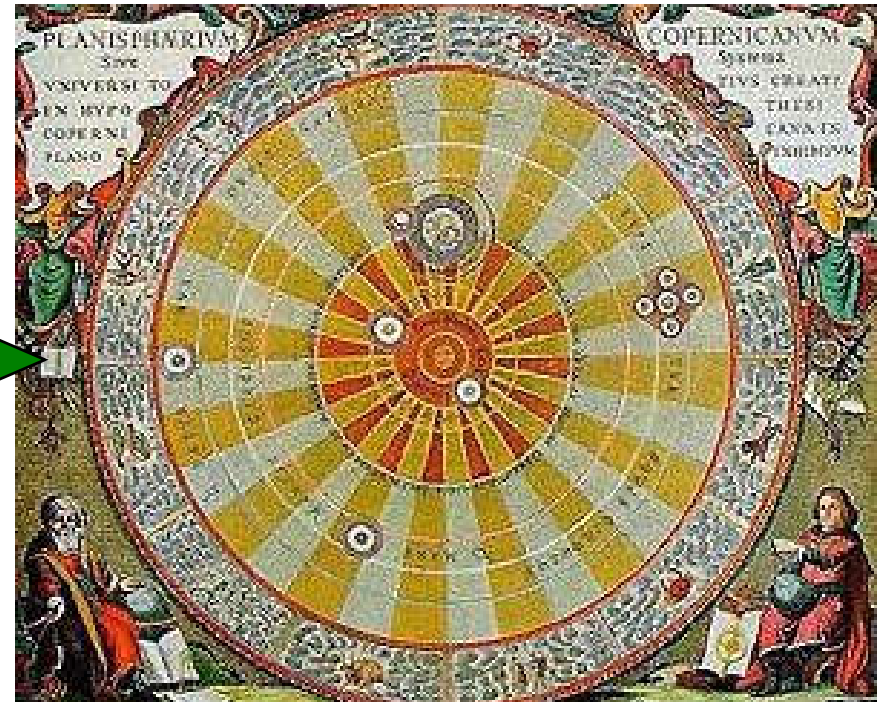
le coordinate culturali

con l'allargamento degli orizzonti geografici dovuti alle scoperte e con la rivoluzione copernicano-galileiana



entra in crisi la concezione antropocentrica rinascimentale

la profonda trasformazione dell'idea del cosmo **ribalta la centralità del pianeta terra**, granello di polvere nell'universo, e **modifica il punto di vista** con cui l'uomo guarda la realtà

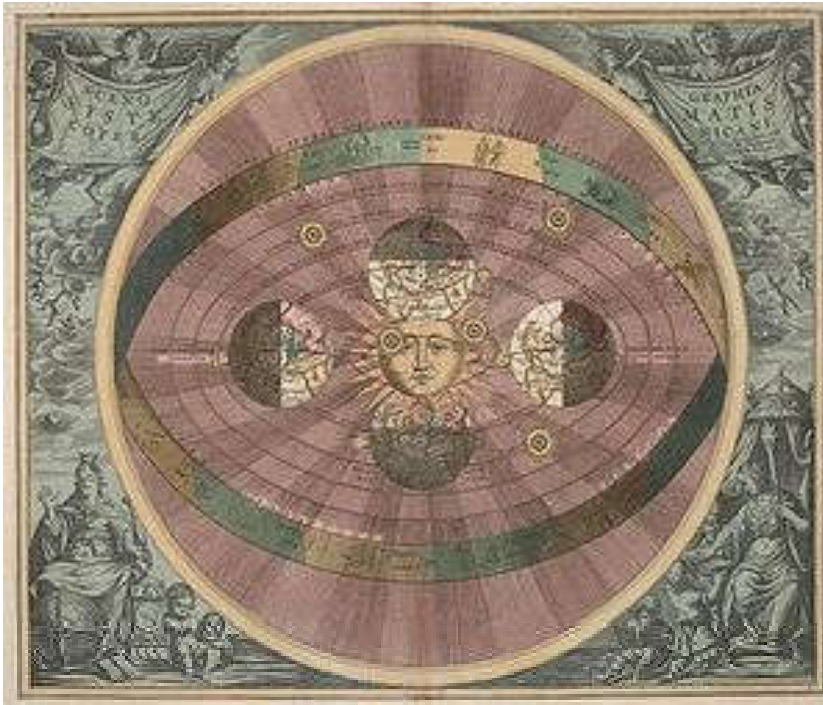


le coordinate culturali

sviluppo delle scienze

il nuovo metodo scientifico riconosce due principi della conoscenza:

- la ragione
- l'esperienza



“La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l’universo), ma non si può intendere se prima non s’impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri ne’ quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.”

(G. Galilei, “Il saggiatore”)

gli ambiti di espressione: la pittura

Caravaggio, Canestro di frutta (1596)

L'opera è in netto contrasto con i canoni della tradizione ed evidenzia la ricerca del naturale, perseguita dal Caravaggio, che riproduce in modo fedele oggetti, frutti, foglie attraverso un disegno nitido e preciso (...)

In questo dipinto alcuni critici hanno cercato significati che vanno al di là di una semplice lettura degli elementi realistici rappresentati: le foglie fresche in contrapposizione ad altre secche; i frutti turgidi e maturi accanto ad altri bacati alludono al dualismo esistenziale "tra vitalità e disfacimento, tra floridezza e morte".



gli ambiti di espressione: la pittura



D. Velasquez, "Las meninas"

(Le damigelle d'onore) 1656

le possibilità
illusionistiche della
pittura: il gioco del
rispecchiamento



**Velasquez dipinge se stesso che
dipinge un soggetto che è fuori dal
quadro ma è anche dentro (nello
specchio); questo soggetto
assente/presente occupa lo stesso
posto dell'osservatore e attira gli
sguardi dei personaggi
rappresentati**

gli ambiti di espressione: architettura



La chiesa di San Carlino, diminutivo datole per le ridotte dimensioni - equivalenti alla superficie di uno dei pilastri della cupola di San Pietro -, è uno dei capolavori di Francesco Borromini, massimo rappresentante dell'architettura barocca. I lavori, rimasti incompiuti alla morte dell'architetto, iniziarono nel 1638 e furono seguiti personalmente dal Borromini per il quale quest'opera rappresentava la creazione di un nuovo e rivoluzionario linguaggio strutturale.

Le linee della facciata riassumono la travagliata indole di questo straordinario personaggio, tormentato, nella vita come nell'arte, e vittima della contemporanea presenza sulla scena romana di Bernini. Borromini morì suicida e ciò non permise che fosse sepolto nella piccola cappella, già predisposta all'interno della chiesa.



gli ambiti di espressione: scultura



G. L. Bernini, "Fontana dei quattro fiumi" (1648-51) a piazza Navona



gli ambiti di espressione: scultura



**G. L. Bernini, "Apollo e Dafne",
1622-25**

la scultura si svolge nel tempo e nello spazio, grazie alla libertà di movimento e al gioco della luce

Bernini rappresenta il tema della metamorfosi, tipicamente barocco, per la consapevolezza della instabilità del mondo e dell'uomo, puntando sulla teatralità della scena e sul contrasto tra la morbida delicatezza del corpo di Dafne e la durezza del legno che la sta imprigionando

gli ambiti di espressione: scultura



Gian Lorenzo Bernini

Estasi di Santa Teresa (1647-51)

Nel 1647 - in un periodo in cui, con il pontificato di Innocenzo X, la straordinaria carriera artistica di Bernini stava conoscendo qualche appannamento - il cardinale Federico Cornaro affida alle sue qualità di architetto e di scultore la realizzazione della cappella funeraria della propria famiglia nel transetto sinistro della chiesa di Santa Maria della Vittoria.

In quest'opera Bernini, mettendo a frutto la sua esperienza diretta di organizzatore di spettacoli teatrali, trasforma, in senso non metaforico ma letterale, lo spazio della cappella in teatro. Per far ciò egli amplia innanzitutto la profondità del transetto; poi, aprendo sulla parete di fondo una finestra con i vetri gialli, pensata per rimanere nascosta dal timpano dell'altare, si procura una fonte di luce che agisce dall'alto, come un riflettore e che conferisce un senso realistico alla irruzione sulla scena di un fascio di raggi in bronzo dorato, così la luce che scende sul gruppo, attraverso i raggi, sembra momentanea, transitoria e instabile in modo da rafforzare la sensazione di provvisorietà dell'evento. Si può facilmente immaginare quanto tale effetto, nella penombra della chiesa, dovesse apparire a quel tempo suggestivo





Gian Lorenzo Bernini
Estasi della Beata Ludovica Albertoni







gli ambiti di espressione: scultura

Il Ratto di Proserpina (1621-22) Gian

Lorenzo Bernini



Il grande gruppo marmoreo di Gian Lorenzo Bernini raffigura Plutone, potente dio e re degli Inferi che rapisce Proserpina, figlia di Cerere. La madre, intercedendo presso Giove, ottenne il permesso di far tornare per metà dell'anno la figlia sulla terra, per poi passare l'altra metà nel regno di Plutone: così ogni anno in primavera la terra si copre di fiori per accoglierla. Il gruppo fu eseguito tra il 1621 e il 1622, e il cardinale Scipione lo regalò nello stesso anno 1622 al cardinale Ludovisi, nella cui villa rimase fino al 1908, quando, acquistato dallo Stato italiano, tornò nella collezione Borghese.

In questo gruppo lo scultore sviluppa il tema della torsione elicoidale dei corpi, memore della tradizione manieristica, contrapponendo tuttavia l'impeto delle figure (la mano di Proserpina spingendo arriccia la pelle del viso di Plutone, che affonda le sue dita nelle carni della vittima). Il gruppo, visto da sinistra, rappresenta la presa al volo con passo potente e spedito; visto di fronte, il vincitore trionfa fermo con il trofeo in braccio; visto da destra si scorgono le lacrime di Proserpina e la sua preghiera al cielo, il vento sconvolge la chioma, e il cane a tre teste, guardiano infernale, abbaia. Momenti successivi della storia quindi sono sintetizzati in un'unica immagine

gli ambiti di espressione: scultura



**Il Ratto di Proserpina : particolare
(1621-22) Gian Lorenzo Bernini**



Un particolare evidenzia la lotta di Proserpina che, per sottrarsi alla sua morsa, spinge una mano sul volto di Platone il quale, a sua volta, affonda le mani sulla coscia della ninfa con un effetto virtuosistico eccezionale: il marmo dà la sensazione della morbidezza della carne.

“Ed eccoci alla fin pervenuti grado per grado al più alto colmo delle figure ingegnose, a paragon delle quali tutte le altre figure fin qui recitate perdono il pregio, essendo la metafora il più ingegnoso e acuto, il più pellegrino e mirabile, il più gioviale e giovevole, il più facondo e fecondo parto dell’umano intelletto.”
(Emanuele Tesauro, da *Il cannocchiale aristotelico*)

la metafora

“La metafora (...) ideale possibilità di traduzione di ogni termine del conoscibile, in una visione della realtà in cui le cose sembrano perdere la loro statica e ben definita natura per essere rapite in una universale traslazione che scambia profili e significati. La metafora, prima che un fatto retorico, sembra nell’età barocca una visione della vita, sicché per questa civiltà si potrebbe addirittura parlare di un ‘metaforismo’ e di un ‘matamorfismo’ universali come di essenziali modi di avvertire e di esprimere la realtà.” (G. Getto, da *La polemica sul barocco* 1956)

In ambito letterario in epoca barocca primeggia l'ampio uso di metafore, allo scopo di ottenere la "poetica della meraviglia", alla quale si collega il "concettismo". La volontà di stupire e le stravaganze compiute di parte della poesia e dell'arte barocca diventano una tecnica per dominare i sentimenti del pubblico uno strumento per orientare le energie interiori dei lettori.

la meraviglia

La meraviglia, lo stupore del lettore sovrastato da questi arditi accostamenti è quasi perso nel ginepraio letterario in cui la rappresentazione delle azioni più banali viene amplificata con idee roboanti che si sommano e che si sovrappongono senza sintesi.

Lo teorizza bene Giambattista Marino, il poeta italiano che più saprà piegare le sue rime all'edonismo, alla leziosità, al piacere intellettuale che si nutre di sé, quando scrive che *"E' del poeta il fin la meraviglia/chi non sa far stupir, vada alla striglia"*.

Il "concettismo" fu un particolare aspetto del barocco, l'insistenza sul concetto: inteso non come risultato speculativo, ma come collegamento, con nessi imprevedibili, di due elementi o immagini di per sé stessi diversi o contrapposti (es. morte-vita, buio-luce, anima-corpo ecc.). Sono connessioni che implicano artificio, acutezza, gusto del sorprendente. Ci si avvale del procedimento analogico e dell'uso esasperato delle metafore e delle antitesi. La pratica del concettismo rinvia all'idea barocca della lingua come animatrice degli oggetti, al riconoscimento di una distinzione tra intelletto e ingegno

il concettismo

Così, il concettismo invadeva diverse sfere di significato per accostare in maniera metaforica immagini tratte da contesti molto diversi.

Il traslato rappresenta il mezzo ideale per esprimere una realtà dove gli oggetti hanno perso la loro definitiva natura e si presentano continuamente sotto diverse, ingannevoli apparenze.

TEMI E MOTIVI

Insetti:

zanzare
lucciole
formiche
grilli

Donne:

brutta
balbuziente
mendicante
morta

G.B. Marino

Oggetti:

occhiali
diamanti
libri
organi

Orologi:

ad acqua
a ruote
a polvere
chiavette

**Insetti:
zanzare
lucciole
formiche
grilli**

G. M. MATERDONA , A UNA ZANZARA

I testi

Animato rumor, tromba vagante,
che solo per ferir talor ti posi,
turbamento de l'ombre e de' riposi,
fremito alato e mormorio volante;

per ciel notturno animaletto errante,
pon freno ai tuoi susurri aspri e noiosi;
invan ti sforzi tu ch'io non riposi:
basta a non riposar l'esser amante.

Vattene a chi non ama, a chi mi sprezza
vattene; e incontro a lei quanto più sai
desta il suono, arma gli aghi, usa fierezza.

D'aver punta vantare sì ti potrai
colei, ch'Amor con sua dorata frezza
pungere ed impiagar non poté mai.

Insetti:
zanzare
lucciole
formiche
grilli

G. FONTANELLA, ALLA LUCCIOLA

Mira incauto fanciul lucciola errante
di notte balenar tremola e bella,
che di qua che di là lieve e rotante,
somiglia in mezzo al bosco aurea fiammella.

Va tra le cupe ed intricate piante,
stende la mano pargoletta e bella,
e credendo involar rubino o stella
va de la preda sua ricco e festante.

Ma poi che 'l nostro orror l'alba disgombra,
quel che pria gli pareva gemma fatale
di viltà, di stupor gli occhi l'ingombra.

Così bella pareva cosa mortale!
ma vista poi che si dilegua l'ombra,
altro al fine non è ch'un verme frale.

Insetti: **zanzare,** **lucciole,** **formiche** **grilli**

B. DOTTI, LE FORMICHE

Fissa l'occhio, mortal, qui dove impressa
par di punti animati esser la terra.

D'atomi vivi qua turba indefessa
sorge, va, passa, torna, e scorre, ed erra

Cumuletti di grano, in schiera spessa,
per lunga striscia strascinando afferra,
vi s'affatica intorno, e poi se stessa
con la raccolta messe al fin sotterra.

Dunque spècchiati in lor, tu, che persisti
ne l'accoglier ricchezze, alma inquieta,
e qual formica in cumular ti attristi.

Ne l'avarizie tue vanne pur lieta,
che son dei sudor tuoi meta gli acquisti:
ma degli acquisti poi la tomba è meta.

Insetti:
zanzare,
lucciole,
formiche
grilli

G. L. SEMPRONIO, IN MORTE D'UN GRILLO **I testi**

Qui giace un grillo, o passeggero, un grillo,
che, de la fiammeggiante e bionda estate
le notturne temprando ore infocate,
infuse agli occhi miei sonno tranquillo.

Già con invidia il rosignuolo udillo;
ma se già n'ebbe invidia or n'ha pietate,
poiché rimira a la futura etate
morto il maestro e l'inventor del trillo.

Al picciol corpicciuol nulla diforme
in questo sassolin duro e scaglioso,
chi già mi fe' dormir, sepolto or dorme.

Sospendi il passo, o peregrin pietoso,
e dando al merto suo premio conforme,
lascia posar chi già mi diè riposo.

**Oggetti:
occhiali
diamanti
libri
organi**

G. ARTALE, BELLA DONNA COGLI OCCHIALI | testi

Non per temprar l'altrui crescente ardore
sugli occhi usa costei nevi addensate,
ma per ferir da più lontano un core
rinforza col cristal le luci amate.

Se co' riflessi il sol nutre il calore,
questa, per far più fervide le occhiate,
l'oppon due vetri, acciò che 'l suo folgore
vibri in vece di rai vampe adirate.

Ella, quasi Archimede, arder noi vuole,
ché sa che cagionò fiamme e feretri
per diafane vie passando il sole;

o i petti tutti acciò ferire impetri,
ed agli strali suoi cor non s'invole,
vie più scaltra d'Amor, benda ha di vetri.

**Oggetti:
occhiali
diamanti
libri
organi**

G. FONTANELLA, AL DIAMANTE

Pietra che luminosa ardi tremante,
gemma d'impenetrabile rigore,
ben sei tu fra le gemme occhio maggiore,
ben di candida stella hai tu semblante.

Dal tuo splendor, dal tuo valor costante
costanza impari innamorato core,
che memoria esser puoi di saldo amore,
poich'el titolo tuo porti d'amante.

Da te lampi celesti in terra elice
chi t'imprigiona in or, chi lieto suole
di te le dita imprigionar felice.

Quando natura a noi produr ti vuole,
altro non fa su la Rifea pendice
ch'in una gemma epilogare il sole.

Oggetti:
occhiali
diamanti
libri
organi

G. BATTISTA, AI SUOI LIBRI

Muti maestri miei, voi m'insegnate
come io debba adorare i santi numi,
e con veri precetti a me mostrate
come io possa comporre i miei costumi.

I sentieri spinosi a me segnate,
voi, d'Elicona, a delibarne i fiumi,
e d'eleganze voi, sciolte o legate,
preziosi rendete i miei volumi.

A quanto dite voi l'orecchie intente
con diletto dissero, e poi rivelo
io le vostre dottrine ad altra gente.

Quand'io vivo tra voi, godo il mio cielo;
e se turba alcun dubbio a me la mente,
non cerco sfingi in Tebe o Febi in Delo.

Oggetti: occhiali diamanti libri organi

T. GAUDIOSI, L'ORGANO

Per animar l'organico strumento,
arguto ingegno i zefiri imprigiona.
Sugge lo spirto il cavo stagno e suona,
ma spiacevole bombo e violento.

Ben se poi mano industriosa dona
prescritte leggi a l'indiscreto vento,
allor vaga armonia, dolce contento,
di cento canne al respirar risuona.

Anima trascurata, o tu che l'ore
de la vita mortal consumi invano
fra bei discorsi e favole canore,

impara or qui. Non può lo spirto umano
render grato contento al suo Signore
se non v'accoppia a ben oprar la mano.

**Donne:
brutta
balbuziente
mendicante
morta**

**L. TINGOLI,
BRUTTA DONNA ADORNA DI GRAN GIOIE**

Costei cui sol di tenebre e d'orrori
natura acherontea veste e circonda,
osa intorno spiegar quanti ne l'onda
del Gange e del Pattol nascon fulgori.

Spargon le chiome e 'l labbro ombre e squallori,
e d'oro e di rubini il braccio abbonda;
invece che lo sguardo i rai diffonda,
sfavillano dal sen compri splendori.

La perla, onde la bocca orba notteggia,
a l'orecchia plebea quasi per scherno
pende, ed intorno al nero collo albeggia.

Ma che stupir, s'è pur decreto eterno
ch'ove ricco tesoro arde e lampeggia,
ivi custode sia spirto d'Averno?

S. ERRICO, BELLA BALBUZIENTE

Donne:
brutta
balbuziente
mendicante
morta

Del tuo mozzo parlare ai mozzi detti
Mozzar mi sento, alta fanciulla, il core.
Lasso, con qual dolcezza e qual valore
quella annodata lingua annoda i petti!

Tu tronco, io tronco il suon mando pur fuore,
ma fan varie cagioni eguali effetti,
ché gli accenti a formar tronchi e imperfetti
te insegnò la natura e me l'amore.

Or la beltà de la leggiadra imago,
oimè, qual fia, se delle tue parole
il difetto gentil pur è sì vago?

Eco sei di bellezza? O la favella
tra' labri appunta e abbandonar non vuole
di coralli d'amor porta sì bella?

C. ACHILLINI, BELLISSIMA MENDICA

Donne:
brutta
balbuziente
mendicante
morta

Sciolta il crin, rotta i panni e nuda il piede,
donna, cui fe' lo ciel povera e bella,
con fioca voce e languida favella
mendicava per Dio poca mercede.

Fa di mill'alme, intanto, avere prede
al fulminar de l'una e l'altra stella;
e di quel biondo crin l'aurea procella
a la sua povertà togliea la fede.

— A che fa — le diss'io — sì vil richiesta
la bocca tua d'oriental lavoro,
ov'Amor sul rubin la perla inesta?

Ché se vaga sei tu d'altro tesoro
china la ricca e preziosa testa,
che pioveran le chiome i nemi d'oro.

Donne:
brutta
balbuziente
mendicante
morta

**G. L. SEMPRONIO, BELLA GIOVINETTA
MORTA DI VAIUOLI**

Dunque in quel seno, ove con man gentile
tutte le sue dolcezze Amore appresta
morbo s'apprese ingiurioso e vile,
febre s'accese insidiosa e mesta?

Dunque in quel volto, ove con dolce aprile
due rose Amor di propria mano innesta,
mortifera cadeo grandine ostile,
dispietata fioccò dura tempesta?

Ma non fia già stupor, s'oggi il mio bene
qual rosa a punto inaridisce e cade,
così poche vivendo ore serene.

Donna che de la rosa ha la beltade,
per legge di natura, al fin conviene
che della rosa ancor viva l'etade.

**Orologi:
ad acqua
a ruote
a polvere
chiavette**

G. LUBRANO, ORIUOLO AD ACQUA

A che sognar con temerarii vanti
Secoli ne l'età mezzo sparita,
se bastan sole ad annegar la vita
minutissime gocciole d'istanti?

Voi talpe di ragion delusi amanti,
a ravvedervi in picciole urne invita
meccanico cristal, e in sé vi addita,
quasi stille del tempo, i giorni erranti.

Quanto è, quanto sarà s'imprime in acque,
cifra di fughe; e in fluido feretro
naufraga sepellito il 'fu' che piacque.

Se no 'l credi, o mortal, vòlgiti a dietro:
e mira l'esser tuo, che al pianto nacque,
struggersi a stille in agonie di vetro.

**Orologi:
ad acqua
a ruote
a polvere
chiavette**

CIRO DI PERS, OROLOGIO DA ROTE

Mobile ordigno di dentate rote
lacera il giorno e lo divide in ore
ed ha scritto di fuor con fosche note
a chi legger le sa: Sempre sí more.

Mentre il metallo concavo percuote
voce funesta mi risuona al core
né del fato spiegar meglio si puote
che con voce di bronzo il rio tenore.

Perch'io non speri mai riposo o pace
questo che sembra in un timpano e tromba
mi sfida ogn'or contro a l'età vorace

e con que' colpi onde 'l metal rimbomba
affretta il corso al secolo fugace
e, perché s'apra, ogn'or picchia a la tomba.

**Orologi:
ad acqua
a ruote
a polvere
chiavette**

T. STIGLIANI, OROLOGIO DA POLVERE

Questa in duo vetri imprigionata arena,
che l'ore addita e la fugace etade,
mentr'ognor giù, quasi filata, cade
rapidamente per angusta vena,

era un tempo Aristeo, ch'amò Tirrena,
Tirrena, che, com'angelo in beltade,
così parve in orgoglio e 'n crudeltade
libica serpe o fera tigre armena.

Amolla, e n'era il misero deluso,
fin che, dall'aspro incendio addotto a morte,
si sfece in polve e fu da lei qui chiuso.

Oh crudel degli amanti e dura sorte!
Serban l'arse reliquie anco il prim'uso:
travaglian vive e non riposan morte.

**Orologi:
ad acqua
a ruote
a polvere
chiavette**

G. L. SEMPRONIO, CHIAVETTE DEGLI OROLOGI

Tesoro è il tempo e indarno altri il sospira,
se fia che 'l perda, e quindi avvien ch'ascoso
sotto chiave fedel da l'uom geloso
in picciol giacer rocca si mira.

Ivi se stesso il prigionier raggira
e dei legami suoi freme sdegnoso,
non han le braccia ai moti lor riposo
e mentre spinge l'un, l'altro ritira.

Poi con labra di ferro a l'uom ragiona
e par che dica: ahi, se con dura sorte
picciola chiave d'or qui m'imprigiona,

la stessa ancor da le mal fide porte
del tuo carcer terren l'alma sprigiona,
e 'l nero varco al fin t'apre a la morte.

G.B. Marino, Bella schiava

Nera sì, ma se' bella, o di Natura
fra le belle d'Amor leggiadro mostro.
Fosca è l'alba appo te, perde e s'oscura
presso l'ebeno tuo l'avorio e l'ostro.

Or quando, or dove il mondo antico o il nostro
vide sì viva mai, sentì sì pura,
o luce uscir di tenebroso inchiostro,
o di spento carbon nascere arsura?

Servo di chi m'è serva, ecco ch'avolto
porto di bruno laccio il core intorno,
che per candida man non fia mai sciolto.

Là 've più ardi, o sol, sol per tuo scorno
un sole è nato, un sol che nel bel volto
porta la notte, ed ha negli occhi il giorno.

G.B. Marino, Seno

Oh che dolce sentier tra mamma e mamma
scende in quel bianco sen ch'Amore allatta!
Vago mio cor, qual timidetta damma,
da' begli occhi cacciato, ivi t'appiatta.

Da l'ardor, che ti strugge dramma a dramma
schermo ti fia la bella neve intatta:
neve ch'ognor da la vivace fiamma
di duo soli è percossa e non disfatta.

Vattene pur, ma per la via secreta
non distender tant'oltre i passi audaci,
che t'arrischi a toccar l'ultima meta.

Raccogli sol, cultor felice, e taci,
in quel solco divin (se 'l vel nol vieta),
da seme di sospir messe di baci.

G.B. Marino, Per la sua donna che avea spiegate le sue chiome al sole

A l'aura il crin ch'a l'auro il pregio ha tolto,
sorgendo il mio bel sol del suo oriente,
per doppiar forse luce al dì nascente,
da' suoi biondi volumi avea disciolto.

Parte, scherzando in ricco nembo e folto,
piovea sovra i begli omeri cadente,
parte con globi d'or seri già serpente
tra' fiori, or del bel seno or del bel volto.

Amor vid'io, che fra' lucenti rami
de l'aurea selva sua, pur come sòle,
tendea mille al mio cor lacciuoli ed ami;

e, nel sol de le luci uniche e sole,
intento, e preso dagli aurati stami,
volgersi quasi un girasole il sole!

Francisco de Quevedo, *Definendo l'amore*

E' ghiaccio ardente ed è gelido fuoco,
è ferita che duole e non si sente,
è un sognato bene, un mal presente,
è un breve riposo molto stanco.

E' una leggerezza che dà pena,
è un codardo col nome di valente,
un andar solitario tra la gente,
un amar solamente essere amato.

E' una libertà incarcerata,
che conduce all'estremo parossismo,
infermità che cresce, se curata.

Questo è il bambino amor, questo è l'abisso:
quale amicizia potrà aver con nulla
chi in tutto è contrario di sé stesso?

